

John Tchicai e Giancarlo Nicolai a D'Improvviso

Il quinto appuntamento con la rassegna "D'Improvviso", organizzata da **AMIT** (l'**Associazione della Musica Improvvisata Ticinese**), dopo una breve pausa estiva, ha segnato la ripresa delle attività concertistiche con un fantasmagorico concerto di **John Tchicai** e **Giancarlo Nicolai**, accomunati, oltre che da un immaginario musicale consolidato, anche da due patronimici dall'assonanza fonetica curiosa e rilevante: una riverberazione musicale completa tra i due ospiti dello **Spazio Culturale Temporaneo** di **Bellinzona**.

La sala da concerto del tutto gremita da un pubblico costituito, in buona misura, da musicisti, ha tastato il polso a un interesse particolare per l'evento: roba da addetti ai lavori o quasi! Infatti, osservando l'*audience*, si potevano captare sia una curva di attenzione alta sia una generale libertà da preconetti frammisti a un desiderio imperioso di auscultazione pura.

Eterogeneo e bizzarro l'allestimento predisposto da **Giancarlo Nicolai** che ha ordinato, in maniera elegante e singolare, una congerie di attrezzi su un paio di assi da stiro intervallate da supporti assortiti, cosa che ha conferito un tocco surreale al tutto e che ha annoverato una quantità esorbitante di strumenti a corda ripartiti sui più livelli di un complicato castello di altane. Oltre a ciò una Telecaster (peraltro non utilizzata durante il concerto), amplificatori e lo schieramento impressionante della microfonaione puntuale e competente di Lara Persia, brillantissima tecnica del suono, che si sta producendo un lodevole e appassionato lavoro di documentazione curando la registrazione di tutti gli eventi della manifestazione.

John Tchicai, per contro, ha esibito un campionario di semplicità: sax alto, flauto e voce (occasionalmente filtrata) sono stati gli elementi di coloritura della sua tavolozza, utilizzata per fluidificare il suo intervento con pennellate eccentriche e distese in modo sapiente e gustoso.

L'inizio della performance è stato rigorosamente rumoristico: Nicolai ha subito instaurato un intreccio ritmico liquescente percuotendo i suoi strumenti con una pletora di *mallet* e generando effetti che hanno evocato un'allucinogena *puszta* ungherese percorsa a volo radente. Tchicai, prendendo spunto da alcune annotazioni trascritte su un nugolo di pizzini del jazz, ha declamato uno stralunato inno alle escursioni domenicali inclusivo di pneumatici sgonfi, uova sode, cani di diverse taglie - alternativamente irrequieti o sonnacchiosi -, fette di salame e un catalogo assortito di immagini oniriche. Tchicai ha sciorinato la sua cantilena fissando il nulla, cesellando un vuoto contiguo all'assenza di gravità dal quale elementi di ogni tipo sono scaturiti e si sono susseguentemente propagati modificando organicamente il clima della sala e trasmutandolo senza tregua con sovrapposizioni mutevoli e inafferrabili.

Il risultato è sembrato l'esemplificazione dell'assunto in base al quale, nell'universo, nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma: le parole in libertà di Tchicai, interpretate sommessamente ma con intensità palpitante, hanno assunto un potere evocativo acceso e si sono

avvoltole attorno agli effetti acustici prodotti da Nicolai colorando e amalgamando piani concettuali sulle stratificazioni sonore.

Il furore verbale di Tchicai è tornato a varie riprese, avvicinandosi a interventi puramente strumentali, prorompendo ora in una sorta di scat onomatopeico, ora in una specie di carne psichedelico e mutante - dedicato, per esempio, a uno stuolo di gorilla di montagna - ed evocando, via via, molteplici immagini da stato alterato della coscienza.

Nicolai ha così fornito l'ampia cornice entro e fuori dalla quale Tchicai si è lanciato in voli strumentali, poetici, filosofici e spirituali innalzando la parete verticale di una forma di improvvisazione ibrida, allo stato brado, integrale e interdisciplinare, ispirata da temi probabilmente raccolti ed elaborati coerentemente per lo specifico incontro senza ricusare fitti riferimenti a forme idiomáticamente più tradizionali.

Vale a dire: una specie di caos ordinato, sorta di brodo primordiale musicale all'interno del quale ogni via intrapresa è stata tonificata da un'intesa palesemente sperimentata sebbene urgente di proseguimento, tumefazione e nuova ispirazione.

Analogamente, John Tchicai ha dimostrato una capacità di ascolto sovrumana e un'abilità, limata finemente dall'esperienza, nel sottrarsi alla logica causale di una risposta reattiva al più giovane partner. I suoi interventi sono stati infatti misurati e centellinati laddove Giancarlo Nicolai ha avuto modo di tessere una tela conturbante, distillata dal suo armamentario ragguardevole e timbricamente ben definito dalla natura percussivo/cordofona della sua attrezzatura.

Insomma, un set emozionante, dove gli incontri sono stati molteplici e la poesia ha aggiunto scresziature liriche alle sonorità tintinnanti, trasportate da disegni ritmici spesso al galoppo lungo camminamenti soprannaturali. Un concerto dove le dimensioni emotive accennate, hanno saputo scendere nel profondo regalando momenti traboccanti di magia: non un'esibizione musicale quanto un'esposizione sacrificale.

La chiusura, un vero e proprio discorso dall'inconscio per l'inconscio, è stata significativamente riepilogata da un efficace manifesto filosofico/mistico mormorato da un lucidissimo John Tchicai e adiacente al tono dei sillogismi zen: *"Lo spazio è una buona cosa, lo spazio e il silenzio... il silenzio è una buona cosa a volte, un sacco di spazio è grandioso [ma] il silenzio è fantastico! A volte facciamo troppo rumore, sia esso musica, o [sia generato] dal guidare automobili, o aeroplani. Ogni genere di rumore... che riconosciamo solo [un attimo] prima che si arresti. E quando si interrompe esclamiamo: "che succede? Cosa manca?"*

Una delle premesse concettuali dell'happening era riassunta dall'immagine del "suono che scaturisce dal silenzio". Una successione che ha portato le note, i suoni e le parole a cristallizzarsi in eventi compresi tra intervalli di raccoglimento, episodi talmente sussurrati da apparire quasi impercettibili. Eppure, allo stesso tempo, talmente incisivi da sovrastare tutti i "tipi di rumore" esemplificati da John Tchicai nella sua arguta dissertazione filosofale.

La creatività condivisa di **Giancarlo Nicolai** e **John Tchicai** ha posto il sigillo a un appuntamento fortemente voluto da **AMIT** che conferma la bontà delle scelte artistiche dell'associazione e fa guardare con simpatia e attesa ai prossimi eventi: non mancate di consultare il programma e di riservare il vostro posto in prima fila per i prossimi concerti!